

EUGENIO GRIFFINI

Si ripete spesso che nei contatti con popoli stranieri la conoscenza dei loro linguaggi e delle loro civiltà sia il miglior mezzo di affiatamento, determinando essa spontanei sentimenti di amicizia, dai quali scaturiscono poi rapporti commerciali e politici e influenze culturali. Ma quando trattisi di genti dell'Asia e dell'Africa quella verità, se è facile ad affermarsi, è difficilissima a mettersi in pratica da noi: giacchè tale è la differenza di mentalità e così arduo è l'apprendimento dei linguaggi orientali, che molti non osano affrontarne lo studio, altri si disanimano a mezza via, parecchi risolvono il problema fingendo di ignorarlo.

Eugenio Griffini, arabista insigne, spentosi al Cairo in giovane età il 3 maggio del corrente anno, fu la dimostrazione vivente di quanto un dotto orientalista europeo possa, in paesi d'Africa e d'Asia, superare le barriere di razza e di civiltà e penetrare in quegli animi così lontani da noi e così chiusi. Chi scrive queste note ricorda che trovandosi nel 1910 in Tunisia sentiva ripetutamente alcuni professori arabi parlare con ammirazione del Griffini e augurarsi che gli si desse un qualche insegnamento o altro impiego presso di loro, per averlo compagno nei loro studi. A Tripoli, nei primi anni dopo la nostra occupazione, non era raro vedere da parte di notabilità del luogo manifestazioni di cordiale amicizia e di stima verso di lui. Ma in Egitto sopra tutto, in mezzo all'elemento indigeno colto che vi abbonda e alla dotta società cosmopolita che vi si raccoglie, egli aveva trovato l'ambiente adatto per essere apprezzato e utilizzato. S. M. il Re Fuad, nel cui animo rivivono le nobili tradizioni di mecenatismo degli antichi principi arabi, ebbe carissimo il Griffini, lo nominò Conservatore della sua splendida biblioteca, si valse dei suoi consigli, gli conferì attestati della sua profonda considerazione, tra cui l'onorificenza dell'Ordine di Ismaele, che conta un limitatissimo numero

di membri; e per ultimo, quando la morte lo rapì, gli fece rendere a sue spese gli estremi onori in forma solenne e grandiosa. Il Griffini era stato pure accolto come socio corrispondente dall'Istituto Egiziano e dall'Accademia Araba di Damasco; ed era *attaché* dell'Istituto Archeologico francese del Cairo.

Fu dunque Egli un tipico esempio di orientalista militante, che formatasi una buona cultura in Italia, la perfezionò coi suoi viaggi e dimore all'estero, raccogliendo attraverso la sua persona elementi di simpatia e di stima per la patria che nobilmente rappresentava.

Se al di fuori di questo lato politico della figura del Griffini si considera la sua personalità scientifica e la produzione che egli lascia, è da riconoscersi in lui la stoffa di un valente studioso, che molto contribuì al progresso delle conoscenze orientalistiche e più e meglio avrebbe fatto se la morte non lo avesse colto a soli 47 anni, quando, date le singolari difficoltà delle discipline orientali, si può appena dire di aver raggiunto la maturità. Egli era nato a Milano nel 1878 e ancor giovinetto era stato preso da viva passione per gli studi di arabo e di varie altre lingue; nel 1898 frequentò per qualche tempo l'Istituto Orientale di Napoli e vi conseguì la licenza di arabo. Pochi anni dopo iniziava la serie dei suoi lavori, che si trovano disseminati in forma di articoli e di note in importanti Riviste italiane e straniere e in Atti Accademici, o stampati a parte in volumi. Tra questi sono da ricordare principalmente l'edizione del *Corpus Iuris* di Zaid ibn 'Alì (1), che si ritiene la più antica raccolta di diritto musulmano e si attribuisce al propinquo del famoso califfo 'Alì. Il Griffini pubblicò il testo arabo traendolo dai manoscritti iemenici della Biblioteca Ambrosiana di Milano, con ampio apparato critico ed una introduzione storica. Lavoro di grande importanza e che rivela vastissime conoscenze della letteratura e delle scienze degli Arabi è il catalogo di una buona parte della preziosa raccolta di manoscritti iemenici della suddetta Biblioteca, pubblicato in successive puntate nella « Rivista degli studi orientali ». Perché quei mano-

(1) *Corpus Iuris* di Zaid ibn 'Alì. Testo arabo pubblicato da Eugenio Griffini, Milano, Hoepli, 1919.

scritti fossero assicurati all'Italia. Egli con altri volenterosi, tra cui Mons. Ratti, l'attuale Pontefice, e il Senatore Luca Beltrami, aveva grandemente lavorato e lottato. Di pratica utilità fu e è tuttora il volumetto intitolato « L'Arabo parlato in Libia » (2), che contiene un vocabolario italiano-arabo tripolino, con alcuni additamenti grammaticali e un primo saggio di elenco delle tribù arabe e berbere della Tripolitania.

Per merito dei suoi lavori scientifici il Griffini aveva conseguito la libera docenza di lingua e letteratura araba nella Facoltà di lettere di Milano, ed era poi divenuto per concorso professore titolare nell'Istituto di studi superiori di Firenze.

La sua perdita, che ha avuto una dolorosa eco nel mondo degli studiosi, è stata ancor più risentita da quanti gli erano divenuti amici per conoscenza diretta delle sue doti morali: bontà, rettitudine, entusiasmo disinteressato per le forme più alte del sapere e per ogni nobile idea, sdegnosa repulsione verso ogni specie di bassezza. Anche la sua figura aveva un che di nobile e di risoluto: come di un milite della scienza.

F. BEGUINOT.

(2) Milano, Hoepli, 1913.

